numero 1/2025

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2025-1-03-10E

costituzionalismo britannico e irlandese

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Recensione a Giovanni Criscuoli, Introduzione allo studio del diritto inglese Le Fonti, Giuffrè, Milano, 2021

Mario Serio
Già Professore Ordinario di Diritto privato comparato, Università di Palermo

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2025

Recensione a Giovanni Criscuoli, Introduzione allo studio del diritto inglese Le Fonti, Giuffrè, Milano, 2021

di Mario Serio*

Abstract (Ita): L'introduzione allo studio del diritto inglese di Giovanni Criscuoli, sottotitolato Le Fonti, edito per la prima volta nel 1981, con prefazioni di prestigiosi giuristi italiani e stranieri, e successivamente aggiornato fino all'edizione del 2000, di 3 anni precedente la Sua prematura scomparsa, costituisce una pietra miliare nello studio di quell'ordinamento che l'usura del tempo non potrà scalfire. L'originalità del metodo, la ricchezza delle informazioni, la lucidità dell'analisi critica, la finezza espositiva fanno dell'opera un insuperato modello scientifico che continuerà ad ispirare più generazioni di comparatisti italiani e stranieri.

Abstract (Eng): Late Professor Giovanni Criscuoli was one the most eminent Italian comparatists. He specialized in the English common law: He devoted most of his scientific works to the identification on a systematic basis of each formant which constitutes the coherent body of such a legal system. Though in an early stage He concentrated on a number of topics related to single institutes, such as the negative influence of unfair advertisements on the free formation of contracts, He then proceeded to a thorough study of the English law of contract in a monographic publication first edited in 1968 and subsequently updated in following editions. But the most renowned and successful volume encapsulating the great knowledge of the English law as a whole was his Introduction dedicated to The Sources firstly edited in 1981 and then updated until 2000, just 3 years before he sadly passed away. All the main aspects of such a peculiar legal system were dealt with in a clear and original form which continues to be a leading text in the matter.

Parole chiave: Diritto inglese; fonti; metodo comparatistico

Keywords: English common law; sources of law; methodology of comparative law

Se il successo di un'opera, e la sua permanente rilevanza nell'ambiente culturale di riferimento, si misura principalmente dalla durata del successo stesso è indubbio che quella che costituisce oggetto della presente recensione rientri a pieno titolo nella ristretta cerchia dei volumi giuridici che hanno fatto la storia della disciplina professata.

Lo studio del diritto inglese, sublimato nelle varie edizioni dell'Introduzione, ha in sostanza coinciso con la vita stessa dell'Autore, ovviamente in senso scientifico e non biologico.

Ed infatti, Giovanni Criscuoli visse per studiare, conoscere, approfondire ed infine spiegare ed insegnare il diritto inglese. Senza un attimo di pausa e senza mai sentirsi appagato, impegnato come era a scavare ancora più a fondo il terreno da esplorare, alla ricerca di zolle non battute e di dati esperienziali originali e, quindi, meritevoli di essere considerati non solo in sé ma per la loro possibile capacità di innovare, modificare, ridisegnare assetti ed apparati concettuali anche dal Maestro reputati consolidati.

La passione euristica di Giovanni Criscuoli non è soltanto una nota biografica che lietamente affiora alla mente di chi da Lui ha tratto il seme della stessa passione: essa è anche oggettivamente testimoniata dalla sua produzione scientifica in continua, frenetica evoluzione. Questo non ha, d'altro canto, implicato la debolezza del complessivo impianto di ricostruzione del sistema giuridico inglese, avendo solo sollecitato l'esigenza di porlo costantemente a raffronto, per saggiarne la perdurante tenuta, con le nuove, anche episodiche, emergenze.

* Già Professore Ordinario di Diritto privato comparato, Università di Palermo

Ma questa notazione, che ha rappresentato il più fecondo "*exemplum*" di dedizione accademica per chi ha avuto la straordinaria fortuna di incamminarsi lungo la via tracciata dal Maestro, costituisce, a propria volta, l'intera cifra contraddistintiva dell'opera di Criscuoli. Opera ricca per quantità, finissima per qualità, esemplare per originalità, intramontabile per rigore.

Apparsa per la prima volta nel 1981, nella forma robusta ed articolata che avrebbe mantenuto fino all'ultima edizione del 2000, di tre anni precedente la sua prematura scomparsa il 16 ottobre 2003, il germe dell'opera era stato pubblicato, sotto forma di Sintesi del diritto inglese, nel 1977, al termine di quella che definì una (prima, è il caso di aggiungere) «bella stagione di lavoro» (così nella dedica del 23 febbraio di quell'anno). Ma anche di questa prima, succosa bozza del futuro "*opus magnum*" erano presenti significative tracce preparatorie in taluni brevi scritti apparsi nei primi anni '70 del secolo scorso in una rivista specialistica dell'allora Cassa di Risparmio per le province siciliane Vittorio Emanuele Orlando. Questi scritti propedeutici alla completa maturazione dell'imponente progetto culturale avevano ulteriormente beneficiato dell'originario, sistematico approccio allo studio del *common law* inglese che ne Il contract nel diritto inglese del 1968 – anche di quest'opera seguirono nuove edizioni – trovò felice compimento sempre grazie all'adozione del metodo comparatistico impiegato negli anni immediatamente anteriori in un più contenuto, ma vivace, contributo sugli effetti decettivi del consenso contrattuale per effetto di pubblicità reclamistica non obiettiva.

Ed allora, se si vogliono cogliere le radici ispiratrici dell'Introduzione non la si può dissociare, cronologicamente e contenutisticamente, dal pregresso impegno pubblicistico, i cui segni sono ben visibili nella prima.

Si diceva che la originaria pubblicazione del volume recensito risale al 1981: ed è quella l'edizione alla quale qui ci si riferisce. Per due motivi fondamentali. In primo luogo, perché in essa risiede l'immutata nel tempo architettura dell'opera; in secondo luogo, per i prestigiosi commenti introduttivi svolti da prestigiosi giuristi italiani e stranieri.

La descrizione più fedele e completa del volume va accreditata, oltre ai commenti di cui ci si occuperà brevemente più avanti, alla presentazione fatta dallo stesso Autore. In effetti, si tratta di un programma di metodo, dell'espressione del modo di intendere la comparazione giuridica, di un manifesto epistemologico del diritto inglese.

In questa sede la presentazione è destinata a costituire il cuore pulsante dell'ininterrotto, luminoso itinerario di pensiero di Giovanni Criscuoli. Ad essa deve, pertanto, precipuamente rivolgersi lo sguardo.

L'Autore esordisce mostrandosi consapevole che l'atteggiamento che l'approssimarsi al diritto inglese impone alternativamente o una piena recezione o un altrettanto pieno ripudio di quel modello ordinamentale, tanto accentuate sono le sue irripetibili caratteristiche. Ma questo radicalismo viene subito mitigato allorché si riconosce che la peculiarità di quel sistema giuridico ben può generare sentimenti di ammirazione nell'osservatore straniero in ragione della circostanza che esso «esalta la socialità non solo come senso corale, ma anche come rispetto del collettivo per l'individuale» e «rispetta la tradizione non come mera forma o conservazione, ma come indice di fiducia in sé stessi e nella propria storia», esprimendo «una giustizia sinceramente e profondamente amata dal suo popolo».

Da queste tre proposizioni concatenate e logicamente inscindibili traspare la più lucida e duratura analisi morfologica del diritto inglese, del suo spirito democratico, della sua stretta connessione con l'elemento umano. Ed infatti, viene additato come coerente un intreccio apparentemente contraddittorio: la socialità, intesa come valore solidaristico che permea la vita di un'intera collettività, viene acutamente vista come presupposto essenziale del rispetto per le esigenze delle singole persone in omaggio ad una tradizione autenticamente liberale. Ed ancora, emerge con nettezza una nozione promettente del conservatorismo giuridico, declinata non nel senso della pigra adesione alle esperienze del passato ma come accreditamento della sua intatta attitudine a governare il presente, ricorrendone, è sottinteso, le condizioni. Ed infine, viene enunciata la più profonda delle manifestazioni esteriori del *common law* (l'utilizzazione dell'articolo maschile è sempre stata una roccaforte concettuale del Maestro ispirato ad una concezione del termine *law* in senso ordinamentale e globale, in questo incoraggiato dall'opinione espressagli da Lord Denning che in un messaggio privato scrisse che l'espressione avrebbe dovuto essere declinata «*in the masculine rather than in the feminine*»), ossia la sua origine popolare, in quanto traente origine dalla storia dell'amministrazione della giustizia, prima in sede locale e successivamente irradiatasi a livello centrale. Proprio questo suo collegamento genetico con vicende processuali riguardanti la vita di singole persone, e la conseguente elaborazione di un sistema giuridico fondato proprio sui giudizi conseguitine nel corso del tempo e secondo una linea di continuità, illustra, ad avviso perspicuo dell'Autore, la ragione immanente dell'accettazione popolare (dell'amore secondo il Suo pensiero) del completo modo di formazione, preservazione e sviluppo del sistema stesso.

Se si riflette su questa impostazione non si può, da parte dei cultori del diritto inglese, non convenire sulla sua forza evocativa delle radici che esso ha saputo piantare nelle menti e nei cuori dei cittadini che si riconoscono nella concezione che assegna valore e forza di legge al prodotto giudiziale alla stregua delle numerose regole attorno ad esso fiorite (e minuziosamente passate in rassegna con felice tratto definitorio nelle pagine del volume). Ma l'Autore non si è lasciato abbagliare dall'illusione ottica dell'immodificabilità nel tempo ed a dispetto del mutamento delle circostanze storiche e sociali della regola precedenziale formata in sede giurisdizionale avendo opportunamente e con puntualità di riferimenti posto in rilievo che essa è destinata a cambiare, in assoluta aderenza con i principii propri della tecnica del *distinguishing*, laddove emergano tratti differenziali di tale preponderanza da giustificare l'abbandono del precedente orientamento. Proprio per questo l'attenzione ai criteri di classificazione in senso tassonomico dei precedenti occupa uno spazio molto largo nell'opera: essa, infatti, si incarica di affidare a canoni rigorosi e chiaramente percettibili la possibilità di rinnovamento ordinamentale, fugando il dubbio dell'arbitrarietà del suo avveramento.

All'interno di questa riflessione centrale sul ruolo del precedente Giovanni Criscuoli si imbatte, senza minimamente schivarlo, nell'ingombrante problema dell'esportabilità in altre esperienze giuridiche, quale quella italiana, della tradizione inglese legittimante l'espressione di *dissenting opinions*. Netta a questo proposito è la chiusura manifestata – a differenza del Suo allievo, che ha aderito all'opposta linea dottrinale ad irrefutabile conferma della apertura mentale della Scuola palermitana – sotto il profilo che «una cosa è il rispetto del

ione». Analoghe remore – giustificate dalla particolare fisionomia del diritto italiano, basato sulla legge scritta – non albergano con riguardo al diritto inglese sotto il profilo che nel mondo di *common law* «le dissenting opinions, espresse nella gestazione del giudizio, hanno il preciso significato funzionale, che ne consente e giustifica appunto la ammissione, di evidenziare linee di pensiero corrispondenti a valori che potrebbero un domani, magari prossimo, costituire la base del futuro diritto, tosto che si affermassero come posizioni di maggioranza». In questa acuta puntualizzazione è agevole intravedere un duplice profilo di interesse. Da un canto, infatti, risalta la ragione differenziale della posizione dell'Autore, che riflette la ricognizione della profonda faglia che separa i due ordinamenti, l'uno "in movimento", l'altro staticamente avvinto al primato delle fonti formali scritte. D'altro canto, viene spinta al massimo livello l'efficienza propulsiva delle *dissenting opinions* inglesi cui viene attribuito il credito della loro conversione progressiva in posizioni maggioritarie.

Ci si è mossi fino a questo punto lungo il solco della struttura generale dell'opera, ossia del suo telaio di presupposti, principii, posizioni ideali che ne confortano il suo stesso concepimento. Ma è indispensabile che venga alla ribalta il vero fine ultimo dell'Introduzione che va scorto nel suo sottotitolo Le fonti. Perché in questa introiezione dello studio del diritto inglese nell'articolato sistema dei fatti produttivi della consistenza e del contenuto dell'ordinamento Giovanni Criscuoli ha visto realizzato il suo disegno scientifico: mostrare il volto di un ordinamento alla luce dei modi della sua formazione, gli unici in grado al contempo di consentirne un'accurata descrizione e di spiegarne la progressiva costituzione in prospettiva storica, essendo le fonti inquadrate in un preciso contesto temporale. Scorrendo l'indice del volume si resta catturati dalla precisione della catalogazione, secondo un metodo del tutto fedele alla tradizione inglese, delle fonti stesse secondo un registro sostanziale – la relativa natura – ed alla stregua di una prospettiva funzionale, adottata in relazione alla varietà degli effetti da ciascuna di esse prodotti.

Questo è il compendio basilare dell'opera, le cui singole parti (6 capitoli suddivisi in sezioni) sono, per la loro ampia diffusione, perfettamente separabili in considerazione della puntualità descrittiva. Viene così presentato l'ordinamento inglese riguardandolo in aderenza alla più moderna delle concezioni comparatistiche, quella fondata sull'analisi dei singoli formanti, egregiamente rappresentati in relazione a ciascuna delle fonti, a propria volta espressione di un particolare e distinto fattore di produzione del diritto.

Da tale angolo visuale è immediatamente dissipabile il dubbio che il volume possa solo essere considerato come un'opera di diritto straniero. Metodologicamente, infatti, esso dà vita ad un arioso studio di un ordinamento straniero lungo solidissime sponde comparatistiche, da ogni commentatore mai revocate in dubbio.

Del resto non avrebbero trovato ospitalità i commenti ammirati e lusinghieri formulati nella prefazione da giuristi del calibro di Xavier Blanc-Jouvan, Leontin Jean Constantinesco, José Luis De Los Mozos, Paolo Grossi, Kurt Lipstein, Pietro Rescigno.

Si è portatori di un dovere di testimonianza diretta ricordando l'orgoglio che queste indimenticabili, lungamente motivate attestazioni di apprezzamento provocarono nell'animo del Maestro.

La storia dell'Introduzione si arricchì dell'edizione del 2000; essa è stata da me aggiornata, con l'aggiunta dei principali testi normativi nel frattempo sopravvenuti, nel 2014.

Ed infine nel 2016 e nel 2021 sono state pubblicate due edizioni della Nuova introduzione del diritto inglese – che ha mantenuto la medesima veste grafica – a firma di Giovanni Criscuoli e Mario Serio, frutto, da una parte, della conservazione di parti fondamentali dell'opera del solo Maestro e, dall'altra, della integrazione con scritti dell'altro coautore.